

## STORIA DELLA PSICOTERAPIA

### Le origini della psicoanalisi in Italia

*Dolfin Maria Teresa*

Nel primo trentennio del secolo scorso l'accoglienza riservata al pensiero freudiano dalla cultura medica è segnata da una massiccia resistenza. Mentre nella psichiatria ufficiale perdura un atteggiamento diffidente quando non ostile verso la psicoanalisi, il suo ingresso in Italia si deve paradossalmente proprio ad alcuni psichiatri, che si avvicinano con curiosità crescente alle nuove teorizzazioni, delle quali peraltro non colgono la portata rivoluzionaria. Agli inizi del '900 la psichiatria italiana è dominata dalla scuola medico- antropologica di ispirazione positivista, di cui C. Lombroso è un esponente di spicco; di conseguenza le analisi psicologiche sono rifiutate in quanto ritenute "romantiche", non scientifiche rispetto alle indagini fondate sull'anatomia, la chimica e la fisica. Al contempo in ambiti culturali più allargati si avverte una particolare ricettività verso le tematiche della psicologia sperimentale tedesca (a Lipsia Wundt nel 1879 aveva creato il primo laboratorio di psicologia sperimentale). Costituiscono una prova di questo interesse le numerose recensioni che appaiono durante il primo decennio su accreditate riviste di stampo accademico, riguardanti tra l'altro anche opere di Jung e Janet.

I primi scritti di tipo informativo sulla teoria freudiana si devono a due psichiatri. Nel 1908 Luigi Baroncini (1878 – 1939), assistente al laboratorio di psicologia sperimentale dell'Ospedale psichiatrico di Imola, pubblica sulla "*Rivista di Psicologia*" un saggio, peraltro apprezzato da Freud: "*Il fondamento e il meccanismo della psico-analisi*", e la traduzione di un articolo di Jung sulla psicologia criminale. Nello stesso anno Gustavo Modena, (1876 – 1958), figura che si rivelerà contraddittoria rispetto alle sorti della psicoanalisi in Italia, allora vicedirettore del manicomio di Ancona, scrive per la "*Rivista sperimentale di freniatria*" : "*Psicopatologia ed etiologia dei fenomeni psiconevrotici: contributo alla dottrina di Freud*". Di quest' articolo fa partecipe Freud, che a sua volta lo riferisce a Jung in una lettera.(1) Come molti suoi colleghi italiani, Modena nel 1901 si era recato a Vienna presso la clinica delle malattie nervose e mentali diretta da R. von Krafft Ebing e nel 1907 a Monaco, cercando presso Kraepelin nuove prospettive teoriche e psicoterapeutiche, come antidoto alla asfittica psichiatria asilare, sempre più segregante, praticata nei manicomi. Egli racconta che la sera, negli intervalli fra una lezione e l'altra, il discorso di attualità che sfociava in dibattiti accesi, era la dottrina di Freud e di Jung, e il loro metodo di cura dell' isteria e della demenza precoce. E si domanda: "sarà il metodo psicoanalitico il canocchiale che ci permetterà di scoprire l'oscuro orizzonte di queste oscure malattie?".(2) Dopo aver collocato l'opera freudiana all'interno della ricerca psicopatologica tedesca, Modena si sforza di conciliare un approccio clinico sperimentale con le nuove teorizzazioni psicoanalitiche, ma finisce col ricusarle, dal momento che "la pesca nell'anima fa deviare la valutazione scientifica e obiettiva". Durante tutto il primo decennio del secolo in Italia la psicoanalisi è

(1) S. Freud, *Epistolari, Lettera tra Freud e Jung 1906-1913*, Boringhieri, Torino, 1990, lettera n.167 F, p. 293

(2) G. Modena, *Il corso di perfezionamento presso la clinica psichiatrica di Monaco*, in *Giornate di psichiatria e tecnica manicomiale*, XXXV, 1907, p.760

“ufficialmente” inesistente; se in alcune sedi accade di parlarne, lo si deve al prestigio culturale di chi ne diffonde la conoscenza. Definita da alcuni “scienza difficile e faticosa”, è ovunque assente un approfondito dibattito scientifico sulle sue tesi.

Quando dopo il 1910 lo psichiatra e neuropatologo Marco Levi Bianchini (Rovigo 1875 – 1961) si accosta alla psicoanalisi, la sua adesione entusiastica alla teoria freudiana lo induce a promuovere varie iniziative per favorirne la conoscenza e la diffusione in Italia. Nel 1915 pubblica la traduzione delle “*Cinque conferenze sulla psicoanalisi*” e fonda la rivista “*Biblioteca psichiatrica internazionale*”, che successivamente denomina “*Biblioteca psicoanalitica italiana*”. Sei anni dopo incontra a Vienna Freud col quale intrattiene a lungo un rapporto epistolare. Traduce e pubblica alcune sue opere, come pure alcuni scritti di Otto Rank e di Oscar Pfister. Nel 1925 fonda a Teramo la *Società psicoanalitica italiana di psicoanalisi*, che raccoglie i medici interessati alla psicoanalisi. Tale società è un sodalizio nominale, senza punti di contatto con quanto oggi si può intendere con questa denominazione, pertanto non fece mai parte dell’*Associazione Psicoanalitica Internazionale* che esiste dal 1910. Levi Bianchini non può essere considerato propriamente un analista, dal momento che non era neppure stato analizzato; inoltre la sua impostazione teorica piuttosto personale, con una terminologia impropria, spiega lo scarsa attenzione dimostrata dagli analisti verso la sua produzione scritta. Oggi si nota un rinnovato interesse storico verso il lavoro pionieristico di divulgazione da lui compiuto in quegli anni, nonostante avesse incontrato ostacoli filosofici, religiosi, scientifici e politici.

Grazie al suo interessamento, per l’autorevolezza che poteva vantare nell’ambiente psichiatrico italiano, Levi Bianchini ottiene che una sessione del XVII Congresso della Società Italiana di Freniatria organizzato a Trieste nel 1925, sia dedicata alla psicoanalisi. Edoardo Weiss, psicoanalista triestino, è invitato a tenere una delle relazioni introduttive, “Psichiatria e psicoanalisi”. Durante tale Congresso esplose l’irriducibilità della psicoanalisi alla cultura psichiatrica italiana e l’acuta conflittualità fra i paladini dei due campi con degli atteggiamenti di distanza e di ostilità.

Edoardo Weiss (Trieste 1889 – Chicago 1971) è l’unico psicoanalista italiano formatosi a Vienna presso la scuola freudiana. Trieste può essere considerata la porta d’ingresso della psicoanalisi in Italia. E’ una città che, per la collocazione geografica e per l’incontro secolare di più culture europee: latina, tedesca e slava, può definirsi “terra di frontiera”. La borghesia colta e laica si orienta verso due poli culturali: quello scientifico e medico rappresentato dalle università austriache, dove la ricerca è rigorosamente positivista, quello umanistico che è attratto dalla filosofia di Croce e dalle avanguardie italiane in campo letterario. Inoltre Trieste è la sede storica di una comunità ebraica numerosa e molto attiva economicamente, socialmente e culturalmente. Lo stesso Freud, diciannovenne studente vi ha soggiornato diversi mesi per eseguire presso la Stazione Zoologica Sperimentale, Sezione distaccata dell’Istituto di Zoologia di Vienna, la prima ricerca intorno alla differenziazione sessuale delle anguille, questione dibattuta fin dall’antichità. Il golfo di Trieste era una zona prediletta dalle anguille per la riproduzione. Neppure il giovane Freud ne viene a capo. Nel 1908 Weiss ha terminato il ginnasio, si entusiasma alla lettura della *Gradiva* e della *Interpretazione dei sogni* di Freud, per cui decide di trasferirsi nella capitale asburgica per intraprendere gli studi di medicina e per

interpellare Freud con la decisa intenzione di dedicarsi alla psicoanalisi.

Da lui consigliato, inizia un'analisi presso Paul Federn, che durerà 18 mesi, al termine della quale s'instaura un sodalizio scientifico, che porta Weiss ad adottare e sviluppare lo specifico orientamento fenomenologico di Federn. Con lui collaborerà nei successivi trent'anni. Prima di laurearsi, nel 1913, Weiss viene accettato come Membro della Società psicoanalitica di Vienna, iniziando così la frequentazione delle serate famose del "mercoledì". Questo status viene mantenuto fino al 1932, anno in cui riesce a fondare la Società Psicoanalitica Italiana. "Il novembre 1918 segna il distacco di Trieste da un mondo al quale aveva appartenuto per secoli, che a sua volta aveva visto in Trieste...un simbolo unitario, il simbolo della unità economica del bacino danubiano". (3) Trieste diventa una città periferica, situata all'estremo confine orientale d'Italia. La maggioranza degli appartenenti all'etnia tedesca se ne va. Tornato nel 1919 a Trieste, Weiss inizia a lavorare come psichiatra presso l'Ospedale provinciale e a praticare la psicoanalisi privatamente, risvegliando un grande interesse negli ambienti culturali cittadini e diffuse polemiche presso i colleghi. "L'isolamento nella sua attività ospedaliera e la lontananza da Vienna, gioca a favore di un approfondimento scientifico basato sull'osservazione clinica di pazienti psicotici che lo porta nelle sue ricerche a considerare accanto alla teoria pulsionale classica il problema della strutturazione del sé, basandosi sul ruolo delle identificazioni nelle relazioni oggettuali"(4).

Weiss è amico del romanziere Italo Svevo, pseudonimo di Aron Hector Schmitz (1861-1928) e analista del poeta Umberto Saba (1883-1957), con il quale manterrà un rapporto epistolare fino alla sua morte. Così si esprime in una lirica a proposito della sua cura: "*Parole,/dove il cuore dell'uomo si specchiava/nudo e sorpreso-/ alle origini..*". Negli anni di permanenza a Trieste Weiss si mette in contatto con i pochi italiani che dimostrano un autentico interesse per la psicoanalisi e li incontra ufficialmente a Firenze al IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Psicologia. Quello sparuto gruppo era formato da Marco Levi Bianchini, Sante de Sanctis, uno dei fondatori della neuropsichiatria infantile italiana, docente a Roma di psicologia sperimentale, scienziato diviso fra gli studi psichiatrici, psicopatologici e la psicologia scientifica e Vittorio Benussi.

Benussi (Trieste 1878- Padova 1927) dal 1902 lavora a Graz presso il laboratorio di Psicologia sperimentale, affrontando lo studio dei fenomeni ipnosuggestivi, che lo familiarizzano con l'opera di Freud. Rientrato in Italia, grazie all'intercessione del De Sanctis ottiene a Padova la cattedra di psicologia con una procedura straordinaria: "per chiara fama". Si dedica allo studio della suggestione e dell'ipnosi, intese per la prima volta non come metodiche clinico-terapeutiche, ma come "mezzi di analisi psichica reale", per scomporre e scandagliare i processi psichici coscienti", così da studiarne connessioni e reciproche dipendenze. L'ipnosi diviene lo strumento psicobiologico privilegiato d'indagine dell'organizzazione psichica e fisiologica. E' un convinto assertore della psicoanalisi: "Anche se la psicoanalisi non dovesse avere nessun effetto terapeutico diretto, ne avrebbe uno indiretto, in quanto chiarendo il meccanismo di sviluppo di certi fatti psicopatologici, arricchisce le nozioni teoretiche della psicologia, approfondisce la genesi

(3) A. Ara e C. Magris, *Trieste, un'identità di frontiera*, Einaudi, Torino, 2007, p.109

(4) A.M. Accerboni, *Trieste nella psicoanalisi*, Lint, Trieste, 2002, p.37

di dati sintomi e rende più facile la terapia. La psicoanalisi è anzitutto un metodo di ricerca della psicologia applicata". (5) Cesare Musatti (Dolo 1897-Milano 1989), suo assistente a Padova, racconta che Benussi si era sottoposto ad analisi a Graz e che intorno al 1923 per un paio di anni aveva analizzato i suoi due assistenti: Musatti appunto e la futura sua prima moglie, Silvia De Marchi, con la motivazione espressa che una maggiore conoscenza e consapevolezza personale facilitano il lavoro di ricerca. Nel 1927 Benussi si suicida assumendo un tè al cianuro; Musatti scopre il suicidio, ma tiene segreta la causa della morte fino agli anni '80, per timore di possibili ripercussioni negative sulla psicologia italiana, all'epoca sottoposta a forti pressioni sia dal regime fascista che dalla chiesa cattolica. Sarà Musatti a tenere il primo corso universitario di psicoanalisi presso l'Università di Padova nell'anno accademico 1933-1934.

"Negli anni venti il dibattito psicoanalitico si svolge ad alto livello, tra addetti ai lavori, tra scienziati che conoscono la cultura tedesca e che sono attenti anche all'elaborazione francese. Negli anni trenta invece la cultura italiana appare compattata sul progetto idealistico di Croce e Gentile. Croce considera la psicologia una componente della filosofia".(6)

Tornando a Weiss: nel 1931 quando pubblica, nei manuali Hoepli, il saggio *Elementi di psicoanalisi*, è già il rappresentante ufficiale della psicoanalisi in Italia. L'Editore Libraio della Real Casa segna per le teorie analitiche l'ingresso in una cerchia ufficiale del sapere. Si tratta della prima sistematica e seria esposizione del pensiero freudiano, di alto livello scientifico, che trova un riconoscimento positivo in una recensione critica sulla rivista ufficiale della psichiatria accademica italiana. Purtroppo questa accoglienza non ha un seguito; resta un episodio isolato in quel difficile momento storico. In Europa frattanto inizia l'esodo degli psicoanalisti da Berlino e da Vienna sotto la minaccia crescente delle persecuzioni razziali. Per sottrarsi al fascismo ufficiale dell'ospedale psichiatrico dove lavora, spronato anche da Freud a costituire un movimento analitico in Italia, impresa più semplice da Roma che da Trieste, Weiss si trasferisce. L'anno successivo, nel 1932, rifonda la *Società psicoanalitica Italiana* ufficiale, per la quale nel 1935 ottiene il riconoscimento formale dell'IPA (*International Psychoanalytical Association*) e pubblica il suo organo ufficiale, la *Rivista Italiana di Psicoanalisi*. Questa avrà vita breve, perché dopo due anni non sarà più autorizzata dalle autorità con questa motivazione: per tutelare la moralità. Lo sparuto gruppo, ma coeso e motivato, che si raccoglie intorno allo psicoanalista triestino è costituito da: Nicola Perrotti ed Emilio Servadio i quali dopo aver letto il saggio di Weiss con l'introduzione di Freud, gli chiedono di iniziare un'analisi, Cesare Musatti e Alessandra Wolff Stomersee Tomasi di Palma, principessa di Lampedusa (1896 -1982). A loro si aggiungono la moglie di Weiss, la pediatra Vanda Shrenger e pochi altri soci aderenti.

La principessa, donna libera, coltissima e poliglotta, discende da un'antica famiglia tedesca, insediata nel Baltico e resa nobile da Pietro il Grande. Trascorre parte dell'infanzia alla corte degli Zar, a Pietroburgo e successivamente nel castello di famiglia

(5) V. Benussi, vedi cit. da P. Esposito, S. V. Rossi, A. Tamburini, *Origini e sviluppo della psicoanalisi in Italia* (1907-1952), CLUEB, Bologna, 1980, p. 62-63

(6) S. Vegetti Finzi, *Storia della psicoanalisi*, Mondadori, Torino, 1990, p.258

presso Riga. Studia a Monaco e successivamente segue a Berlino una formazione presso l'Istituto Psicoanalitico, allora diretto da Karl Abraham, mentre è in analisi presso F. Bohm, M. Eitingen e H. Liebermann. A Londra incontra il secondo marito, il nobile siciliano Giuseppe Tomasi di Lampedusa con cui si trasferisce a Palermo. Giunta in Italia, collabora con Weiss e diviene un personaggio di spicco nell'ambito psicoanalitico. E' l'unica donna a rivestire la carica di presidente della S.P.I. (dal 1954 al 1959). Si batterà strenuamente per trovare un editore disposto a pubblicare postumo il romanzo del marito, "Il Gattopardo". Può essere considerata la pioniera e fondatrice della scuola psicoanalitica siciliana. E' da sottolineare che la cultura analitica mitteleuropea già penetrata in Italia attraverso Trieste, fa qui il suo secondo ingresso attraverso l'altro capo della penisola, Palermo.

Tornando nuovamente a Weiss: Il periodo romano(1931 al 1939) è di intenso lavoro clinico e teorico, anche se è poco noto in Italia fuori da una ristretta cerchia ed ancor meno sulla scena internazionale. Dopo l'introduzione delle leggi razziali del 1938 decide di emigrare negli Stati Uniti, così che agli inizi del 1939 si stabilisce a Chicago, dove nel '42 diviene didatta della Chicago Institute of Psychosanalysis. Qui viene accolto da Franz Alexander, psicoanalista ungherese di "seconda generazione"(1891 – 1964), studente dell'Istituto Psicoanalitico di Berlino fondato da K. Abraham e successivamente docente nella stessa istituzione. Emigrato a Chicago nel 1930, è titolare della prima cattedra di psicoanalisi negli Stati Uniti. Egli definisce per primo il concetto di malattia psicosomatica, differenziandola dai sintomi isterici. Weiss diviene in USA una figura di spicco, anche se non sempre in armonia con la psicoanalisi ufficiale americana. Pochi mesi prima della sua morte pubblica *Sigmund Freud come consulente*, la raccolta commentata delle lettere inviategli da Freud dal 1919 al 1936, un documento straordinario che mostra il grande scienziato al lavoro nella clinica e nella teoria. Con la partenza di Weiss e lo scioglimento della Società Psicoanalitica Italiana nel 1938 "cala definitivamente il sipario sul primo atto della storia della psicoanalisi in Italia".(7)

In un articolo del 1971, *Il movimento psicoanalitico in Italia*, Eugenio Gaddini (1916 – 1985), psicoanalista della S.P.I., analizza le ragioni che hanno ritardato l'introduzione e lo sviluppo della psicoanalisi in Italia, estraniandola dal movimento psicoanalitico internazionale. Individua una serie di fattori:

- Il contesto politico che vede due guerre mondiali e il fascismo permeato dal razzismo antisemita. Lo stato totalitario italiano considera la psicoanalisi troppo in sintonia con la sinistra e la cultura ebraica.
- L'egemonia e l'intolleranza dell'idealismo filosofico dominante di Croce e Gentile che tiene lontana la psicologia dall'ambito scientifico e universitario.
- L'accusa di pansessualismo e di materialismo mossa dalla religione cattolica, che teme di perdere il monopolio sulla vita psichica. E' del '61 l'interdizione chiara e ferma del Santo Uffizio ad esercitare la professione di psicoanalista per chi facesse parte del clero.

(7) A. M. Accerboni, op. cit.p.87

- La psichiatria medico antropologica dominante che accusa la psicoanalisi di essere una pseudoscienza, in quanto prescinde troppo dall'organico.
- La resistenza del mondo scientifico che temeva di perdere i privilegi acquisiti nel mondo accademico.
- La credenza tipica dell'italiano medio fascista e nazionalista per cui la malattia mentale sarebbe prerogativa dei popoli nordici.

Se negli anni '20 la psicoanalisi è considerata in modo dispregiativo una teoria tedesca, negli anni '30 un sistema di pensiero ebraico, nel 1968 sarà una moda americana. Nel 1945 la psicoanalisi risulta sconosciuta alla maggioranza degli psichiatri italiani e assente dall'ambito accademico; inoltre la guerra aveva tagliato i fili con le culture d'oltralpe. La ricostituzione della Società Psicoanalitica avviene gradualmente a partire dagli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, attorno ai fondatori che si riuniscono il mercoledì a Roma; i primi verbali sono stilati dal giovane Gaddini. I quattro, cui si aggiunge Claudio Modigliani (1916-2007)(8), sono uniti da un forte intento comune, ancorati alla lettura dei testi di Freud e alla metapsicologia, disponibili a svariate tipologie di esperienza, aperti alla ricerca e al confronto con le nuove impostazioni kleiniane.

Servadio (1904-2011) era rientrato nel 1946 da Bombay, dove era emigrato nel '38 per sfuggire alle persecuzioni razziali. Psicoanalista dotato di grande cultura nel campo letterario e musicale, si interesserà agli stati modificati di coscienza ed intraprenderà una serie di sperimentazioni con le sostanze psicoattive, LSD, psilocibina anche all'interno del setting analitico, a partire dagli anni 1967-1968 in piena era psichedelica. Tra le sue esperienze personali si ricordano quelle compiute con i registi F. Fellini al tempo di *Giulietta degli Spiriti* e Gillo Pontecorvo di *La battaglia di Algeri*, durante gli studi sulle relazioni fra i processi creativi e l'influsso degli allucinogeni.

Perrotti (1897-1970), l'unico medico del gruppo, e anche l'unico a non essere ebreo, assegna alla psicoanalisi un compito clinico e politico. Sceglie la via del socialismo militando nell'antifascismo, diviene deputato al Parlamento nel '48 e alto Commissario per l'igiene e la sanità nel '49. Nel 1948 fonda la rivista *Psiche* per aprire un dialogo fra la psicoanalisi ed altri ambiti della cultura italiana, dal momento che dal '36 la censura fascista aveva ordinato la chiusura della *Rivista Italiana di Psicoanalisi*. Su *Psiche* trovano spazio anche articoli di psicoanalisti stranieri come Winnicott. Nel 1953 al Congresso di Roma Perrotti, presente in veste ufficiale, assicura appoggio politico al nuovo gruppo francese scissionista guidato da Daniel Lagache e Jacques Lacan, il quale pronuncia *Le discours de Rome*, *Fonction et champ de la parole et du langage en psychanalyse*.

Musatti è il grande divulgatore e comunicatore nei dibattiti accademici e culturali del suo tempo. Ha contribuito a far conoscere in Italia la teoria della Gestalt con importanti pubblicazioni prima di interessarsi alla psicoanalisi. Durante la guerra si stabilisce a

(8) Dal '60 C. Modigliani si stacca dall'IPA per fondare L'Associazione Italiana per lo studio della Psicologia Analitica. Discepolo dello psicoanalista junghiano Ernst Bernhard, fra i suoi allievi figurano F. Fornari, G. Jervis e A. Carotenuto

Ivrea, dove dirige il laboratorio di psicologia industriale presso l'Olivetti. Rientrato successivamente a Milano dal 1945, egli è il leader indiscusso del movimento psicoanalitico; lo stesso anno gli viene assegnata la cattedra di Psicologia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia; ne sarà docente fino al 1967. Il suo *Trattato di psicoanalisi*, già terminato nel 1938, viene pubblicato presso Einaudi solo nel 1949, poiché nessun editore aveva accettato di stamparlo in quel decennio. Alla sua uscita rappresenta il testo di base per lo studio della psicoanalisi in Italia, poiché i saggi di Freud non sono ancora disponibili in italiano. Lo saranno grazie a lui che ne curerà la pubblicazione presso Boringhieri (prima edizione 1967). Sotto la sua direzione, nel 1955, riprende la pubblicazione della *Rivista Italiana di psicoanalisi*. In una intervista del 2005, Antonio Alberto Semi, membro SPI, autore di un *Trattato di psicoanalisi* (Cortina, 1988) dice di lui: “ Per la storia è uno dei padri fondatori, anzi il fondatore della psicoanalisi nel nord-Italia, ma per la psicoanalisi in un certo senso occupa il posto del rimosso: si parla poco di lui, troppo poco rispetto alle idee che Musatti sostenne e alle posizioni che assunse. Del resto si tenta sempre di uccidere il padre...”.(9)

Dal momento che le personalità, le provenienze culturali, gli ambiti di ricerca dei caposcuola sono estremamente diversificati, dopo un periodo di lavoro comune a Roma nella sede di via Annone, le divergenze sui criteri e sulle modalità del training formativo nel 1961 costringono l'IPA ad intervenire. E' inviata una Commissione formata da tre analisti della Società Psicoanalitica Svizzera: Paul Parin, Fritz Morgenthaler e Raymond de Saussure, fratello del celebre linguista, per controllare il funzionamento del training. Viene sancita la costituzione di tre gruppi d'insegnamento: all'Istituto di Psicoanalisi di Via Salaria guidato da Perrotti, che è all'origine della Prima Sezione Romana dell'Istituto Nazionale di Training, nel 1962 si aggiunge l'Istituto del Centro psicoanalitico presieduto da Servadio. Nel '63 si costituisce il Centro milanese di psicoanalisi che fa capo a Musatti. Di fatto la SPI è tenuta sotto tutela fino al 1967. Nel frattempo a Palermo alla Principessa succede Francesco Corrao (1922-2007), al quale si deve la creazione nel 1978 del Centro psicoanalitico di Palermo, lo studio della Klein e di Lacan e soprattutto l'introduzione in Italia del pensiero di Bion, di cui traduce le opere negli anni '60-70. In questa prima fase la formazione degli analisti avviene sia a Roma che a Milano in modo poco burocratico, con uno spazio di ricerca riconosciuto ai diversi Istituti e ai singoli docenti; lo Statuto e il regolamento SPI sul garantiscono una linea unitaria.

Riporto qualche passo da un'intervista che Carlo Viganò fece a Pier Francesco Galli sulla psicoanalisi in Italia: “ Negli anni '50 il quadro italiano era tale da escludere organizzativamente la psicoanalisi. Essa non aveva alcun peso all'interno delle strutture, soprattutto psichiatriche e aveva un peso culturale più in ambito letterario che in ambito professionale. In quegli anni l'opposizione cattolica del periodo precedente aveva stabilizzato un disinteresse per la psicoanalisi...Ma per una via molto più esposta, terra di nessuno e quindi più capace di recepire contenuti nuovi, si andava strutturando un ambito legato a contenuti psicologici e sensibile al discorso psicoanalitico. Si tratta dei

(9) D. Fasoli, *Riflessioni in forma di conversazioni, Il pensiero dello psicoanalista Cesare Musatti, Conversazione con Antonio Alberto Semi*, agosto 2005

settori dell'assistenza sociale e dei minori, dipendenti dal Ministero di Grazia e Giustizia.... c'è una scelta precisa in questi settori di far intervenire massicciamente la psicologia e la psicoanalisi... Molti psicoanalisti cominciano ad uscire dallo stereotipo del trattamento analitico e a formarsi una modalità di intervento che utilizza lo strumento analitico.... si accumula un'esperienza.... e si creano le basi per ciò che verrà poi: l'interesse per la psicoterapia come portato del discorso analitico.”(10)

Sul versante della psichiatria nell'Italia di quegli anni, la carenza di una solida tradizione che si era interrotta ai primi del novecento, aveva portato a rimpiazzare con la neurologia e gli studi di tipo organicistico l'assenza di una elaborazione teorica, che invece aveva luogo nel mondo americano e inglese, in Francia, nei paesi di lingua tedesca e nella vicina Svizzera, specie a Zurigo, dove si era consolidata una psichiatria aperta all'impostazione analitica. Come sottolinea Viganò: “la psicoanalisi ha avuto l'effetto di suturare delle falle nel campo psichiatrico”, anche se, ribadisce Galli: “non è stato un fenomeno di integrazione nella psichiatria, ma un fenomeno di allargamento della psicoanalisi..., un'applicazione del noto, del recepito, più che una riflessione capace di aprire una ricerca”.

Tra gli anni 60-70, con entusiasmi più marcati nel '68-'69, connessi alla psicoanalisi internazionale, si delineano dei filoni di ricerca che sono approfonditi sia in modo individuale che in gruppo, nei Centri della SPI. A Milano tre allievi di spicco di Musatti, nella loro elaborazione si confrontano con altri sistemi teorici: Franco Fornari (1921-1985) è legato al pensiero kleiniano, Giancarlo Zapparoli è interessato alla cura degli psicotici e orientato dal pensiero psicoanalitico americano di Sullivan e Davide Lopez (1925-2010) si avvicina alle teorie del gruppo degli indipendenti inglesi. In parallelo si assiste al progressivo espandersi della psicoanalisi di gruppo: molti sono i giovani che si trovano a lavorare presso le istituzioni manicomiali a Roma e a Milano e che sentono la necessità di un confronto. Processi analoghi si innescano nei servizi psicologici industriali dove operano persone di formazione psicoanalitica. All'allargamento di campo della prassi analitica, la psicoanalisi ufficiale risponde irrigidendosi in un atteggiamento di difesa, modalità totalmente assente fra i fondatori della SPI. Si diffonde la cultura dei piccoli gruppi. Psicoanalisti come Pier Francesco Galli, Mara Selvini Palazzoli, Enzo Spaltro fondano il “Gruppo milanese per lo sviluppo della psicoterapia”, che nel '78 diviene “Psicoterapie e scienze umane”. Nel '67 a Roma Fabrizio Napoletani apre la prima Comunità terapeutica di gruppo, mentre il fratello Diego, in aperto dissenso con la SPI, fonda l'AMAG, associazione milanese d'analisi di gruppo.

A partire dagli anni 70 per il decennio successivo si assiste alla proliferazione di contesti formativi non riconosciuti giuridicamente, caratterizzati da vivacità culturale e da un animato dibattito sulla professionalità in campo psicologico. Si susseguono intensi scambi con psicoanalisti e terapeuti non solo europei, ma anche degli Usa e dell'Argentina, dove hanno trovato rifugio intellettuali in fuga dalle persecuzioni politiche e razziali: lo spagnolo Angel Garma, la viennese Marie Glas de Langer e lo svizzero Pichon- Rivière. I legami internazionali più stretti della SPI, che in Italia fino ai primi anni '60 può essere identificata tout court con la psicoanalisi, sono con la scuola psicoanalitica francese, che ha subito scissioni e vicende interne più di ogni altro paese.

(7) C. Viganò, *La psicoanalisi in Italia. Conversazione con Pier Francesco Galli*, in *Freudiana*, 1984, vol.4



Nel 1952 Daniel Lagache e Jacques Lacan si dimettono dalla Società Psicoanalitica Francese. “Per la prima volta, nel movimento analitico, si produce una rottura istituzionale non sulla base dei presupposti freudiani – come era accaduto nel caso di Adler e Jung -, ma proprio con lo scopo di far tornare la psicoanalisi ad essere fedele alla teoria del suo inventore, e questo non solo al di fuori, ma in aperta polemica con l’Associazione che egli stesso aveva voluta, e nella quale sua figlia Anna continuava a svolgere un ruolo determinante”.(8) L’anno dopo il gruppo dissidente si riunisce a Roma al Congresso citato in precedenza, che segna l’apertura di un nuovo tempo nella storia della psicoanalisi. Lacan viene ufficialmente invitato in Italia più che in altri paesi, dopo la pubblicazione degli *Scritti*, avvenuta in Francia nel 1966. Durante questo primo periodo non vi sono in Italia suoi analizzanti. L’anno successivo tiene una serie di conferenze: a Napoli ( *La svista del soggetto supposto sapere*), a Roma (*Da Roma '53 a Roma '67: la psicoanalisi. Motivi di uno scacco*), a Pisa, a Milano su richiesta di Fornari (*Intorno alla psicoanalisi e i suoi rapporti con la realtà*). Le conferenze, da lui redatte, sono pubblicate sul primo numero di *Scilicet* (1968), rivista della Scuola Freudiana di Parigi (EFP). Lo stesso anno Lacan torna in Italia a Roma per il 26esimo Congresso internazionale della SPI e interviene presso i Centri Culturali Francesi di Firenze e di Torino (*Incompréhensible à quelqu'un de normalement constitué*). Al centro della sua riflessione sono la formazione degli analisti e la trasmissione della psicoanalisi.

Con gli anni '70 si entra in un secondo tempo di Lacan in Italia – come scrive Giacomo Contri, che lo aveva incontrato a Parigi nel '68, era divenuto suo analizzando, e ne aveva tradotto in italiano gli *Ecrits*, pubblicati nel 1974 presso Einaudi. “In questo tempo iniziano a darsi seguaci italiani di Lacan, grazie a cui andranno costituendosi gruppi o aggregazioni. Attraverso questi si fa vedere e sentire in Italia”(9), soprattutto a Milano, dove si è formato il primo e più numeroso insieme di allievi. Desiderando superare la frammentazione dei piccoli gruppi (10) e delle iniziative che facevano riferimento al suo lavoro, Lacan nel '74 propone a tre suoi diretti allievi, Contri, Drazien e Verdiglione di costituire insieme un’associazione, con la denominazione *La cosa freudiana*: “...Ce que j’attends c’est que quelque chose se produise en Italie” (11). L’avvio si presenta faticoso, l’idea unitaria nell’estate '75 è definitivamente abbandonata. I tre del così detto tripode in modi diversi falliscono l’impresa: ognuno percorrerà strade personali e divergenti. Altri, in altri tempi, proveranno a raccogliere il testimone.

(8) E. Perrella, *Psicoanalisi e diritto*, Biblioteca dell’immagine, Pordenone, 1995

(9) G. Contri, *Lacan in Italia 1953-1978*, La salamandra, Milano, 1978, p.31

(10) Nel '73 a Milano nascono il collettivo *Semiotica e psicoanalisi* per iniziativa di A. Verdiglione e *La Scuola freudiana* di G. Contri e M. Drazien, a Roma per iniziativa di M. Drazien nasce il gruppo *La Cosa freudiana*, nel '74 S. Finzi, V. Finzi-Ghisi, M. Spinella danno inizio ad una nuova aggregazione, *La pratica freudiana*

(11) G. Contri, op. cit. p.104